



lettere

La punizione del reato non è un deterrente Il Paese ha un problema di legalità Saddam, uno "spettacolo" pagato dagli Usa

Amnistia

Oltre al danno la beffa

Caro Piero Sansonetti, questa lettera la scrivo personalmente a te, perché con il tuo intervento su "Liberazione" ed alcune affermazioni di nostri parlamentari, è chiara la scelta dei vertici del partito per un'amnistia. Ho già vissuto con amarezza e rabbia l'indulto, ma ora al danno si vuole aggiungere anche la beffa dell'impunità di chi delinque. Quello della legalità è un valore a prescindere, ma che per un comunista dovrebbe essere ancora più stringente, se si pretende di costruire una società nuova e rispettosa di chi è in basso, altrimenti si cade nell'insipidezza e nel conformismo. Si è giustificato l'indulto con la necessità di svuotare le carceri ed ora si giustifica l'amnistia per eliminare un mare di processi "inutili". Sbagliato, questo paese ha un serio problema di legalità e rispetto delle regole, perché a livello collettivo l'onestà è vista una incapacità

d'impunità dei tanti parlamentari "paralleli" al mondo dei "traffichini" d'Italia ed alle aspirazioni del Vaticano (lo ha chiesto Woitila!), che ancora una volta, complice il servilismo della nostra classe politica ha visto lo snaturamento della laicità dello stato, nella sua ottica cattolica di "concessione di grazie" senza redenzione dell'individuo, usando lo Stato italiano a proprio arbitrio. Spero di averti lasciato almeno un dubbio, perché il dubbio e il riconoscere i propri limiti ed errori ha sempre una valenza positiva.

Paolo De Prai via e-mail

Una cultura di vendetta

Caro Sansonetti, prendo lo spunto per scriverle dal suo bell'articolo sull'indulto del 12 novembre. Ieri discutevo con alcuni ragazzi, studenti di psicologia come me, riguardo al fatto di cronaca del ragazzo down pestato in classe. «Quelli andrebbero picchiati a

sangue, finché non imparano» è stato il primo commento. «Io li chiuderei tutti in prigione e butterei la chiave», il secondo. Sgomento ho sbottato: allora ammazziamoli tutti. «Quasi quasi...» è stata la risposta collettiva. Giovani di sinistra. Può immaginare la mia stupefazione quando continuando la discussione ho appurato che non si trattava di una reazione dovuta alla rabbia verso questo crimine orribile, ma di una vera "opinione" radicata su come risolvere il problema della criminalità. Studenti di psicologia. E la prima cosa che mi è venuta in mente, dopo aver sentito queste parole, è stato il libro di psicologia generale, il primo esame che tutti abbiamo dato, dove era scritto che l'evidenza sperimentale ha dimostrato che la punizione, e soprattutto quella corporale, non funziona come deterrente. Allora lei comprenderà che io mi trovo costretto a pensare che dietro queste reazioni, come dietro a quelle, isteriche, che si sono avute nel mondo

politico dopo l'indulto, non può esserci solo il dibattito tra giustizialisti e garantisti, né la preoccupazione per la pubblica sicurezza, perché è ormai appurato che il carcere non aumenta la sicurezza ma incrementa il tasso di recidività. Allora dietro, ho pensato, ci dev'essere una cultura trasversale e più profonda ancora di queste questioni, una cultura della vendetta e un'ideologia dell'espiazione (forse di matrice cattolica?). In questa chiave sono giunto anche a vedere l'inspiegabile decisione del governo di non accompagnare il provvedimento di indulto con uno di amnistia. Si tratta, come sosteneva giustamente lei, di un comportamento insensato che va contro anche alle più semplici considerazioni pratiche. L'impressione che ho avuto è che si voglia lasciare l'immagine del perdono cattolico, per cui l'indultato è un "peccatore" perdonato per clemenza dall'alto, ma non si vuole assolutamente ripulire

totalmente l'identità di queste persone, cancellandone la condanna e quindi lo status sociale di "colpevole".

Gabriele Sani Firenze

Saddam Hussein L'"imbarazzo" americano

Cara "Liberazione", il processo a Saddam Hussein è stato uno spettacolo pagato dagli americani il cui esito scontato è arrivato proprio alla vigilia delle elezioni di mid-term. Questo processo poteva essere celebrato da una Corte internazionale, ma gli americani hanno in uggia queste Corti perché esse sono indipendenti, danno garanzie agli imputati e non possono comminare sentenze di morte. Non è sbagliato definire il processo di Baghdad un legal lynching e non ci deve stupire che la condanna di Saddam venga spudoratamente collegata alla democrazia: dopo tutto cosa c'è di più democratico di un bel linciaggio? Ma se Saddam Hussein merita di morire chi

merita di ucciderlo? Non certo il governo inglese, che ha fatto scappare quel ladro e assassino di Pinochet, facendolo così scampare non alla forca, ma al processo; non certo il governo americano che, per dirne solo una, ospita il terrorista Posada Carriles che trent'anni fa fece esplodere un aereo civile cubano. Perché poi si è processato il dittatore per un fatto secondario anche se atroce? Certamente per evitare imbarazzanti chiamate di correo. Nel 1996 i curdi del clan Barzani si accordarono con lui per massacrare i rivali del clan Telebani. Nel 1989 l'amministrazione Bush uno, dopo i terribili massacri condotti con i gas dell'anno precedente (Halabja), gli raddoppiò i crediti per l'acquisto di prodotti agricoli americani portandoli a un miliardo di dollari annui.

Claudio Giusti Forlì

Ricordo Ciao, compagno Emilio!

Caro direttore, venerdì 17 si è